

SPETTACOLI



71. Festival di Cannes

Sulla Croisette il cinema tra il presente e il futuro

Cate Blanchett e i suoi giurati hanno lavorato bene Palma d'oro in Giappone, onore a Godard e all'Italia

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO MARIOTTI

■ Per scoprire che Cate Blanchett fosse una grande attrice non c'era certo bisogno del 71. Festival di Cannes, dove è stata incaricata di guidare la giuria ufficiale. Dopo 12 giorni intensissimi, caratterizzati da una selezione all'altezza delle aspettative, la conferma che sia anche un'ottima presidente di giuria

(o un'ottima presidente tout court) è

giunta dai suoi colleghi che durante l'incontro finale con la stampa hanno tenuto, per voce della regista afroamericana Ava DuVernay, a ringraziarla di cuore per lo spazio che ha saputo dare a ciascuno durante le discussioni che di certo non sono mancate, nonostante il palmarès sia stato condiviso da tutti. Ringraziamenti che non sono sembrati per nulla formali, così come una formalità non è apparso il vezzo della giuria di tenersi per mano sia durante la Montée des marches iniziale

sia durante quella finale di sabato sera. Ed è sicuramente anche e soprattutto grazie a questa atmosfera di grande affiatamento

che il verdetto appare equilibrato, sorprendente per certi versi, rassicurante per altri, con una sola piccola pecca. Ma iniziamo con i punti positivi. Cannes 2018 entrerà nella storia per la Palma d'oro al 55.enne regista



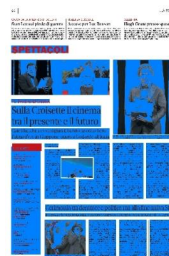
giapponese Kore-Eda Hirokazu, un habitué della rassegna francese, ottimo sceneggiatore e direttore di attori (bambini in particolare) che da sempre considera la famiglia come il filtro ideale attraverso il quale esplorare i malesseri della società contemporanea e che con *Un affare di famiglia* (*Shoplifters*) ci fa conoscere un nucleo familiare «illegale» ma molto più

carico di affetto e solidarietà di molti sodalizi più convenzionali. Una Palma d'oro «completa», capace di convincere in tutti i suoi aspetti: una caratteristica fondamentale per Cate Blanchett che l'aveva annunciata a inizio festival e l'ha ribadita sabato sera. Altre due certezze legate al passato e al presente del cinema emergono dal verdetto della giuria: la Palma d'oro speciale al pamphlet filosofico *Le livre d'images* dell'88. enne Jean-Luc Godard, coproduzione svizzera che dà un po' di lustro anche al nostro cinema, e il Grand Prix andato al trascendente *Blackkklansman* del 61. enne Spike Lee. Premi meritati che vanno a due film dal forte significato politico: votato alla sperimentazione ad oltranza il primo, in magico equilibrio tra denuncia e spettacolo il secondo: una rara alchimia che a Lee non riusciva più dai tempi di *Fa la cosa giusta*. Tutto il resto del palmarès è invece decisamente votato al cinema del futuro, che ci accompagnerà ancora per molti anni, a cominciare dai film dei due registi italiani: *Dogman* di Matteo Garrone che ha visto ricompensato il protagonista (attore non attore) Marcello Fonte, novello Buster Keaton, impassibile ma capace di far ridere e di far piangere lo spettatore; e *Lazzaro felice* (altra coproduzione svizzera con la ticinese Amka Films di Tiziana Soudani e RSI), premiato per una sceneggiatura che sta fra tradizione neorealista e favola profondamente ancorata nel presente. Premio alla sceneggiatura condiviso con uno dei grandi assenti del festival: il regista iraniano Jafar Panahi con il suo affascinante *Three Faces*. Hanno il profumo del cinema del futuro anche il premio per la miglior regia a *Cold War* del polacco Pawel Pawlikowski, il premio della giuria a *Capharnaïm* della cineasta libanese Nadine Labaki e il premio alla migliore interpretazione femminile all'attrice ka-

zaka Samal Yeslyamova, protagonista di *Ayka* di Sergey Dvortsevov. La sorpresa del palmarès? L'assenza del cinema francese (in lizza con ben quattro opere). La pecca? Non aver attribuito un premio al possente *Leto* del russo Kirill Serebrennikov che, lo speriamo davvero, potrà essere un nome importante del cinema del futuro.



SODDISFATTI Il regista Kore-Eda Hirokazu con la Palma d'oro. A sinistra Marcello Fonte, miglior attore, e Alice Rohrwacher, miglior sceneggiatrice. (Foto Keystone)

Corriere del Ticino
6903 Lugano
091/ 960 31 31
www.cdt.chMedienart: Print
Medientyp: Tages- und Wochenpresse
Auflage: 34'657
Erscheinungsweise: 6x wöchentlichSeite: 26
Fläche: 115'490 mm²Auftrag: 1094507 Referenz: 69670741
Themen-Nr.: 832.012 Ausschnitt Seite: 3/3

Cerimonia tra denunce e politica ma alla fine arriva Sting

Il cantante ha tenuto un mini-concerto a sorpresa sul tappeto rosso in onore di tutti i premiati

ALESSANDRA MAGLIARO

■ L'allegria di Roberto Benigni, l'incredulità sul palco del protagonista di *Dogman*, Marcello Fonte, l'irruenza di Asia Argento che ha denunciato lo stupro subito da Harvey Weinstein a Cannes nel 1997. L'Italia è di certo stata protagonista alla cerimonia di chiusura del 71. Festival di Cannes ma, oltre all'Italia, è stata la politica a guidare la sceneggiatura della serata di sabato. Non a caso le note reggae di *Message in a Bottle* cantate da Sting con Shaggy in apertura di un imprevisto e inusuale breve concerto in cima alla Montée des marches hanno chiuso il festival e richiamato fuori dalla sala come il canto delle sirene la giuria guidata da Cate Blanchett, tutti i premiati del palmarès 2018 con i pugni alzati al cielo di Spike Lee e della giurata del Burundi Kadhja Nin. Il #metoo che era stato un tema forte di tutta questa prima edizione ribattezzata dell'era post Weinstein ha dilagato durante la cerimonia con Asia Argento, attivista del movimento, a gridare: «Nel 1997 fui stuprata da Weinstein proprio qui a Cannes, avevo 22 anni e ebbi una premonizione che mai un Weinstein avrebbe avuto futuro. Non sarà mai più il benvenuto qui», ha detto in modo incendiario l'attrice rivolgendosi alla platea. «Dobbiamo aiutarci perché non accada mai più un tale comportamento indegno, sappiamo chi sei, non ti permetteremo di vivere impunemente».

Roberto Benigni, che accompagnava la moglie Nicoletta Braschi, tra i protagonisti di *Lazzaro felice* di Alice Rohrwacher, dopo aver saltellato da folletto come d'abitudine, «ho voglia di abbracciare tutto il mondo, ho il cuore in tempesta», ha chiamato sul palco Marcello Fonte, il protagonista di *Dogman*. «Marcellooo!», ha esclama-

tato Benigni come la Anita Ekberg della *Dolce vita*. Fonte per l'emozione è rimasto senza parole. Poi ha ricordato: «Da piccolo quando ero a casa mia e pioveva sulle lamiere chiudevo gli occhi e mi sembrava di sentire gli applausi. Adesso è vero ed è come essere in famiglia. Siete la mia famiglia, mi date calore, qui mi sento a casa».



FINALE IN MUSICA Sting (a sinistra) e Shaggy, sulla Croisette. (Foto Keystone)

IL PALMARÈS

PALMA D'ORO
UN AFFARE DI FAMIGLIA (SHOPLIFTERS)
di Kore-Eda Hirokazu

GRAND PRIX
BLACKKKLANSMAN
di Spike Lee

PALMA D'ORO SPECIALE
LE LIVRE D'IMAGE
di Jean-Luc Godard

PREMIO ALLA MIGLIOR REGIA
PAWEL PAWLKOWSKI
per «Cold War»

PREMIO ALLA MIGLIORE ATTRICE
SAMAL YESLYAMOVA
per «Ayka» di Sergey Dvortsevoy

PREMIO AL MIGLIOR ATTORE
MARCELLO FONTE
per «Dogman» di Matteo Garrone

PREMIO PER LA MIGLIORE SCENEGGIATURA (EX AEQUO)
LAZZARO FELICE
di Alice Rohrwacher
THREE FACES
di Jafar Panahi

PREMIO DELLA GIURIA
CAPHARNAÛM
di Nadine Labaki

CAMÉRA D'OR
GIRL
di Lukas Dhont

PALMA D'ORO AL MIGLIOR CORTOMETRAGGIO
ALL THESE CREATURES
di Charles Williams

PREMIO UN CERTAIN REGARD
GRÄNS (BORDER)
di Ali Abbasi